Anno XVII. Giovedì, 10 Novembre 1864 N. 311

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 63	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a'richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3, a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi*, alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 40.

Torino, 9 novembre

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta della Camera fu in oggi occupata da due discorsi, di cui il primo dell'on. Boncompagni in favore della legge, l'altro dell'on. La Porta a lei contrario.

La materia fu ampiamente svolta dall'uno e dall'altro oratore, e sarebbe soverchio il pretendere da noi che li seguissimo in tutti i varii argomenti a cui appoggiarono le loro conchiusioni. Come sarebbe inutile il dire quanto alle dotte e profonde osservazioni del primo fra questi oratori noi facciamo piena adesione.

Ma temiamo che troppo siasi scritto in questi giorni intorno a questo fatto per poter rinvenire molta novità nei discorsi che si terranno.

Abbiamo sentito che l'on. Pepoli dimandò la parola per un fatto personale ed attendiamo da lui, che ebbe parte principale nella conchiusione dell'affare, delle informazioni, se mai ne ha a darne, che non siano conosciute.

Al di là di queste, lo temiamo fortemente per gli ottanta oratori inscritti per parlare, saremo costretti a sentire ripetere per ottanta volte quello che già tutti sanno.

Leggiamo nel *Morning-Post* del 7:

Il Re d'Italia ha spontaneamente e graziosamente riconosciuto gli imbarazzi finanziarii dello stato col ridurre la sua lista civile. Facendo giusta stima delle difficoltà della situazione, VITTORIO EMANUELE operò giusta le esigenze del vero patriotismo. Dando una prova novella del quanto intimamente egli si sia identificato con gli interessi del paese, egli diede a un tempo un grande esempio al popolo ed ai rappresentanti di esso. Egli mostrò che ai piemontesi in particolare che, quando si tratta di fare sagrificii, il capo della Casa di Savoia è il primo a farli, e dichiarò, non col detto, ma col fatto, agli italiani di ogni provincia e città del regno che al comun bene deve porsi mente innanzi ad ogni altra cosa, scevri da gelosie locali e collocandosi al di sopra delle gare di parte. Questo magnanimo riconoscimento di un obbligo pubblico non dà luogo a storta interpretazione. È evidente che il Re tratta francamente con la nazione. È una semplice ammissione di un fatto potente, ed esprime un desiderio che chiunque vuol bene all'Italia nutre da qualche tempo. La riduzione delle spese è necessaria alla conservazione dell'indipendenza, e per economizzare le sue spese l'Italia deve avere guarentigie di pace. Il governo del Re, di concerto col governo dell'imperatore dei francesi, prese dei provvedimenti per raggiungere l'ultimo scopo, e il Re stesso schiuse la via che conduce al primo. Non può essere più dubbio che la Camera non abbia a comprendere il pregio e l'opportunità di questa politica; e, soffolti da ferme convinzioni e guidati da un sovrano che divide tutte le aspirazioni nazionali, gli italiani possono, durante una pausa prudente destinata ad accrescere la loro potenza, prepararsi a trar profitto dal corso degli eventi.

In tal modo la convenzione di settembre sarebbe immediatamente giustificata dall'azione; e così sarebbero definitivamente attuate le idee di coloro, che leggevano fra le sue linee parole di speranza e d'incoraggiamento. Quanto più si discute questo celebre accordo, tanto più chiaramente esso rivela come verun'altra soluzione dell'urgente difficoltà fosse attuabile; e, comunque lo si consideri, i vantaggi che esso offre all'Italia sono cospicui e incontrovertibili. L'ostilità degli avversari, considerando chi e che essi sono, senza dubbio contribuì a farne meglio comprendere i meriti e il significato reale. L'accoglienza con cui fu accolto in questo paese cooperò, ci si consenta di crederlo, a convincere gli italiani che l'accordo che contraevano è destinato a promuovere la loro causa. Ma siamo persuasi che il popolo italiano si valse del proprio giudizio in questa questione, e che esso vede per se stesso il valore di un aggiustamento, nel quale essi guadagnano molto a un tratto e che deve raccomandarsi alla loro previdenza non meno che alla loro discrezione. Quello a cui rinunciano è cosa che non potrebbero attuare; quello che ottengono è solidamente vantaggioso. Non potevano andare a Roma per forza. Il tentativo avrebbe loro fatto perdere l'alleanza francese, e si sarebbe forse risolto in una guerra con l'Austria. Ora Roma è restituita all'Italia; e resta solo a vedere se il papa possa porsi d'accordo coi cittadini che egli avrà a governare. È una questione di esperimento. È chiaro che, se la Santa Sede conserva il potere temporale, ciò avverrà con tali condizioni che l'Italia non abbia ragione di far obbiezione alcuna. Nel medesimo tempo sarebbe d'uopo ricordare come il principio attuato in questa occasione è quello che venne approvato dal ministro che ammonì il papa, che la coscienza non permetteva a RE VITTORIO EMANUELE di rimanere spettatore inerte della repressione con la quale le armi di mercenarii stranieri avessero a spegnere nel sangue italiano ogni manifestazione del sentimento nazionale.

Verun governo, come giustamente notava Cavour, può abbandonare in preda alla volontà e al capriccio di un'orda di soldati di ventura i beni, l'onore e le vite degli abitanti di un paese civile. La convenzione fu stipulata da potenze che presunsero, come dovevano, che il governo pontificio si sarebbe conformato alle leggi ed ai casi delle nazioni civili; e il papa certo dovrebbe capire, essere in sommo grado sconvenevole il proclamare ora, come già per bocca del generale Lamoricière, che la causa del papato è la causa della civiltà e della libertà, facendosi a provarne la teoria con le ripetizioni dell'esempio di Perugia fra le mura di Roma. Al postutto il principale vantaggio che ne deriva all'Italia si è quello da noi indicato. V'ha qui una guarentigia che la porrà in grado di ridurre le sue spese ed economizzare i suoi mezzi finanziarii, e questo è il punto principale.

Anzi tutto, come disse il signor d'Azeglio, è d'uopo di concordia. Unita di nome e divisa di sentimenti, l'Italia tornerebbe ad essere un'*espressione geografica*.

Adunque si deve cominciare con la concordia; vale a dire, la volontà della maggioranza deve prevalere, ed il governo della nazione ha da ottenere obbedienza. Non c'è bisogno di soffocare l'opinione o frenarne la espressione legittima; ma non si può impunemente tollerare l'agitazione che cerca raggiungere i suoi scopi con la violenza. È cosa facile il comprendere la difficoltà del far cessare i movimenti che pretendono rappresentare l'emozione del patriotismo; ma bisogna farlo, e farlo con fermezza e risolutezza. Il rigore, ed anco un po' di severità, sarebbe, nelle condizioni attuali, un esercizio pietoso della autorità. Solo il governo può iniziare legittimamente l'azione, e il così detto *partito d'azione* agisce in realtà giusta un principio sovversivo di ogni governo. Certo il ministero italiano non ha obblighi verso l'Austria, fuori quelli espressi nel trattato di Zurigo; ma non pertanto è da deplorare che membri della Camera ed altre persone sanciscano divisamenti d'insurrezione che potrebbero tendere ad accrescere le difficoltà che si frappongono allo scioglimento della questione veneta. Operando con concordia, lealtà, consentaneità e fermezza, l'Italia può acquistare tutto quanto è necessario e prezioso per la sua indipendenza nazionale; dove lasciandosi guidare da ispirazioni le quali, per quanto vere e belle, sono inopportune e irragionevoli, la fiducia che è l'appoggio della sua vita scemerebbe, e le verrebbe meno quella simpatia che la sostenne potentemente.

Oltre alla concordia, deve porsi studio all'economia; e il Re saggiamente quanto garbatamente pose questa questione col fatto innanzi alla Camera. L'Italia non deve rifiutare di guardare in faccia a' suoi dissesti finanziari. Non c'è in essi nulla d'inquietante. Sono imbarazzi temporanei e nulla più. Rappresentano la spesa di un grande intraprendimento e forse di qualche successiva eccedenza, derivante pur tuttavia principalmente dal difetto d'ordine e certezza negli atti del governo, il che indugiò per mala sorte gli accordi che da gran tempo erano stati conchiusi. Ci vogliono alcuni anni di riposo, e la convenzione stabilisce i mezzi di cercare di procurarseli senza danneggiare la difesa del paese. Molto fu detto intorno al significato di questo accordo rispetto alla Santa Sede, e molte interpretazioni ci furono, le più delle quali non sono se non esercizii polemici, con più o meno di relazione col testo; ma il punto che più importa al regno d'Italia non fu, per quanto sappiamo, fatto soggetto di controversia. Non fu negato che l'imperatore, mediante la ritirata delle truppe francesi da Roma, abbia potentemente annunziato la sua risoluzione di adempiere agli accordi assunti volontariamente in faccia a RE VITTORIO EMANUELE ed alla nazione italiana; e questo solo, in quanto libera moralmente l'Italia da ogni apprensione d'intervento straniero, è tale vantaggio, la cui importanza non potrà mai esprimersi appieno, tanto più che esso rende possibile una riduzione nelle spese nazionali. Il trasferimento della capitale è, per così dire, una guarantigia collaterale; e, con una posizione assicurata in modo formidabile, con Roma affidata alla loro protezione, e con la probabilità di giungere ad intendersi con l'Austria in un periodo non remoto, gl'italiani tradirebbero i loro interessi se non accettassero cordialmente la politica che il Re, con disinteresse sì spiccante, attuò nella sua propria economia domestica.

I PROPRIETARI DI FONDI

e l'articolo 40 del regolamento per l'imposta sui redditi della ricchezza mobile.

Assorta nelle ardenti questioni politiche del momento, la pubblica opinione poco o nulla si preoccupa dell'attuazione della tassa sulla ricchezza mobile, per cui ferve dappertutto il più complicato lavorio, e passa quasi inosservata questa altra rivoluzione economica che già vaticinavasi suscitatrice di appassionati reclami, di guai e lamenti senza fine. Qual prova migliore del senno e della maturità politica del nostro popolo!

E a noi pare sarebbe passata inavvertita la difficile crise che stiamo attraversando, se non vi avesse richiamata la nostra attenzione una grave controversia che vedemmo di questi giorni sollevata da parecchi giornali: vogliam dire la questione che riguarda la tassa minima, cui dichiara assoggettati i proprietari fondiari, l'art. 40 del regolamento per l'imposta sulla ricchezza mobile. Per evitare ogni equivoco riporteremo il testo di quell'articolo, così concepito:

« ..... I proprietari di fondi che non hanno « redditi imponibili provenienti da ricchezza « mobile, o gli hanno inferiori a L. 250, lo « dichiareranno nella scheda alla colonna in- « titolata — Osservazioni. In ogni caso essi « saranno soggetti al *minimum* della tassa « di cui all'art. 28 della legge. »

Questa disposizione regolamentare è vivamente oppugnata dai mentovati giornali, siccome *ingiusta*, *illegale*, *incostituzionale*; — *ingiusta* perchè la tassa minima imposta ai proprietari aventi sole rendite immobiliari, colpisce lo stesso reddito fondiario, pel quale già soggiacciono all'imposta prediale, ciò che ripugna alla naturale equità ed alla proporzionalità dei tributi; — *illegale* perchè le rendite fondiarie dei proprietari sono state dichiarate esenti dalla tassa sulla ricchezza mobile coll'art. 8 n° 1 della relativa legge e più specialmente col seguente art. 9; — e per *conseguenza incostituzionale* perchè il governo ha per tal modo creata una nuova tassa a carico dei proprietari ed ha così invaso le attribuzioni del potere legislativo.

Tale è la sintesi delle argomentazioni che vennero poste in campo per oppugnare la citata disposizione.

Con buona venia degli oppositori, pare a noi che le obbiezioni loro non reggano punto e derivino dallo aver essi travisato se non la lettera, certamente lo spirito del citato articolo del regolamento.

Infatti qual'è la ragione per cui si vogliono tassati col *minimum* anche i possessori di redditi fondiarii? od altrimenti: è veramente la rendita fondiaria di essi che si volle colpire colla tassa minima? No certamente. Qual è dunque il reddito che vien tassato? E questo, è in vero procedente da ricchezza mobile? Noi non esitiamo a rispondere affermativamente e ne esporremo le ragioni.

Ci si consenta anzitutto di premettere che l'art. 5 della legge sottopone all'imposta ogni individuo avente redditi non fondiari nello stato, e che l'art. 7 nell'indicare gli individui esenti dall'imposta, non enumera i proprietari di beni fondi, i quali non entrando nelle quattro prime categorie, nè nella quinta degli indigenti, non possono godere dell'esenzione.

Per andar soggetti alla tassa minima non occorre mica avere L. 250 di reddito od altra determinata somma inferiore a questa: basta una qualunque somma, per così dire, anche una lira. Ora al legislatore parve inammessibile che chi ha redditi di ricchezza fondiaria non faccia qualche scambio, non eserciti qualche atto che gli dia un reddito minimo di ricchezza mobile: ed è appunto questo reddito, di troppo difficile accertamento, che vien colpito dalla tassa minima. D'altra parte se taluno, benchè possessore di piccolo capitale fondiario, sia a giudizio delle giunte comunali riconosciuto impossibilitato a pagare la tassa minima, questi non la pagherà, perchè gli sarà applicabile l'esenzione stabilita per gli indigenti dal numero 5 dell'art. 7 sovracitato della legge. In tal senso sono concepite le dichiarazioni espresse dal ministro delle finanze, allorchè discutevasi la presente questione nella Camera elettiva, come può rilevarsi dal resoconto della tornata 18 luglio 1863.

Giova inoltre avvertire che il primo criterio su cui *per un quinto* ricade il contingente d'imposte è appunto quello che corrisponde all'entità del reddito fondiario; arrogi che non è infrequente il caso di comuni, pei quali non vale altro criterio che quello dell'imposta fondiaria e della popolazione. Ora se dalla tassa minima fossero esenti i possessori di redditi fondiari, ne avverrebbe che tutto il contingente dovrebbe essere sopportato da quel disgraziato che, forse solo, esercita nel comune una piccola industria, il cui reddito appena lo toglie dalla categoria degl'indigenti.

A meglio spiegare questo concetto sovviene l'art. 28 della legge, nel quale è detto che ogni individuo che abbia un reddito complessivo *di qualsivoglia origine* inferiore a L. 250 annue imponibili, e che non sia compreso nelle eccezioni dell'art. 7, sarà soggetto alla tassa fissa, ecc. Notisi infatti il significato larghissimo della formola: *ogni individuo* avente redditi di *qualsivoglia* origine; notisi che ivi si parla delle sole *persone*; avvertasi che il solo limite che circoscrive quella formola sono le eccezioni dell'art. 7; avvertasi tutto ciò e sarà logica e naturale l'illazione che la legge ebbe in mira di comprendervi anche i proprietari di stabili e di assoggettarli alla tassa minima.

Riepilogando concludiamo: dappoichè i proprietari non sono compresi nelle eccezioni stabilite dalla legge, e se non si può rivocare in dubbio che essi ritraggano dall'impiego dei redditi fondiari e dalla propria attività personale lucri tuttochè minimi, egli è conforme allo spirito della legge ed ai dettami della giustizia che vadano essi pure soggetti alla tassa fissa, quando non hanno speciali redditi non fondiari superiori al *minimum* di lire 250 imponibili.

Posta così in sodo la tassabilità dei proprietari come contribuenti nell'imposta fissa sulla ricchezza mobile, cadono gli appunti fatti al governo di aver ecceduto le sue at-

---

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

Questi ultimi giorni, a Berna, si svolse un dibattimento penale, il quale offre senza dubbio un grande interesse pei fatti stessi che lo costituirono, per le drammatiche passioni che gli diedero origine, per la condizione sociale della vittima, e più ancora per quella degli accusati od almeno d'uno di essi, per le controversie scientifiche sugli effetti d'un veleno, ancora poco conosciuto negli annali criminali, come pure per gravissime questioni di perizia e di medicina legale che furono sollevate davanti alla Corte; ma, dallato a tutte queste cause di curiosità, havvene una che ci sembra dominare tutte le altre, ed è l'occasione di vedere in azione una legislazione così diversa dalla nostra, e d'imparare a conoscere abitudini ed usi giudiziarii che sono una specialità del Cantone di Berna.

È noto che la Svizzera conta quasi altrettante legislazioni, quanti ha cantoni. Ciascun cantone sta attaccato alle sue tradizioni, ai suoi antichi usi con tanta cura con quanta serba il suo blasone, con tanta tenacità con quanta mantiene i suoi costumi. Queste tradizioni, questi usi sono altrettanti monumenti viventi del passato, memorie storiche che si rispettano come ricordi cari ad una stessa famiglia.

Il Consiglio federale non si prende alcuna premura per riuscire ad un'unificazione che avrebbe per lo meno, l'inconveniente di cancellare la originalità di ciaschedun gruppo della popolazione elvetica.

A Berna troveremo un Codice d'istruzione criminale recentemente discusso ed approvato dal Gran Consiglio cantonale, la promulgazione del quale non risale che al 1854.

Cosa degna di osservazione speciale, questo codice consacra il principio della indennizzazione dovuta dallo stato all'incolpato assolto. Molte altre massime questo medesimo codice contiene, che ogni giorno ricevono la loro applicazione nel Cantone di Berna, mentre altrove sono ancora un tema di discussioni teoretiche.

Ma anche solo limitandoci, come noi dobbiamo, ad accennare le disposizioni alle quali, nel processo attuale, la giustizia ha dovuto ricorrere, dobbiamo prima di tutto notare nell'atto di accusa, che nel Cantone di Berna però non si chiama altrimenti che col nome di protocollo ed a buon diritto, dacchè egli somigli assai poco a ciò che noi chiamiamo, ed è un atto d'accusa, dobbiamo notarvi il lungo intervallo fra la data del preteso reato (16 febbraio) e quella dell'arresto (9 maggio). Questo fatto dipende precisamente dal modo con cui colà comincia qualunque istruzione criminale. L'azione giudiziaria, invece d'essere deferita solamente ai magistrati del ministero pubblico, nel suo esordio si esercita dai sindaci e dai prefetti. Questi due funzionarii, sebbene abbiano una diversa origine, hanno attribuzioni che, sotto certi riguardi, si confondono; il prefetto è un magistrato nominato, sopra proposta del popolo, dal Gran Consiglio cantonale. Egli ha diritto di redigere processo verbale dei reati, e di procedere ben anco ad arresti e perquisizioni, e di compilare una specie d'istruzione preliminare prima di trasmettere il procedimento al giudice d'istruzione. Non è pertanto nè il ministero pubblico, nè il giudice istruttore quello che riceve le querele e forma i primi atti d'istruzione, e il funzionario incaricato di farli non è quello che prosegue l'opera della giustizia.

Per tal modo in questo procedimento, al suo aprirsi, si vede il prefetto di Berna occuparsi, solo, della causa. In origine, non si parlava che di suicidio; il prefetto domanda allora una relazione sulle cause della morte, e la domanda al medico di casa, il quale non è altri che l'accusato.

È vero che, in quei primi momenti, si era ben lontani dal supporlo colpevole. Più tardi è del pari il prefetto quello che ordina l'autossia, che nomina i periti e definisce il loro mandato. Così, propriamente parlando, la causa non entra nella sua fase giudiziaria, in quella in cui comincia l'inchiesta per parte del giudice istruttore, che tre mesi dopo la morte del signor Trümpy. Nel corso delle perizie, che furono numerose, gli accusati rimasero liberi.

Le perizie mediche rappresentano una gran parte in questo dibattimento, per cui è utile far sapere che, a termini del Codice di procedura penale, le relazioni dei periti, incaricati, in caso di morte sospetta, di stabilirne le cagioni, sono sottoposte al collegio di sanità, giurisdizione superiore, la quale, in ultima istanza, dà il proprio parere su quello emesso dai primi medici.

Ciò che principalmente ha colpita l'attenzione nell'esposizione del procuratore generale si è la sobrietà e la riserva di questa. Il procuratore generale non parteggia per alcuno; egli espone le ragioni pro e contro gli accusati, e aspetta, come egli si espresse, il dibattimento orale per diventare accusatore se le circostanze lo richiederanno.

Non è poi il procuratore generale del distretto di Berna, al quale spettava il carico di parlare in questa causa, quello che rappresenta il pubblico ministero; egli è sostituito dal procuratore generale del distretto di Berthod; quello di Berna ha creduto dover ricusarsi per aver preso parte a qualche atto della procedura.

I motivi di ricusa per i giudici sono, nel codice d'istruzione criminale di Berna, assai numerosi.

Venendo al fatto del procedimento, diremo che si tratta di un dramma, in cui la passione — e la più funesta di tutte — rappresenta una gran parte. Ciò che par vero, anche per confessione dell'imputata, si è che la signora Trümpy, benchè donna di 37 anni e madre di una graziosa giovinetta di 15, fu presa d'amore violento, quasi insensato, per un uomo pieno di merito e di talento però, e che poteva aspirare a un bell'avvenire.

Ella lo conobbe in circostanze che spiegano, se anche non iscusano, il sentimento che si impossessò di lei. Ella era stata quasi vittima di un atto brutale di suo marito, il quale, in un momento di collera, le aveva lanciato una bottiglia che le fece uscire un occhio dall'orbita. Viene chiamato un giovane chirurgo, Ermanno Demme; questi riceve la confidenza delle tempeste che da lungo tempo turbarono la pace domestica; il marito, che ha interesse ad assicurarsi della discrezione del chirurgo, gli dimostra molta amicizia; la signora Trümpy, dal suo lato, sente un'irresistibile simpatia, indi una riconoscenza infinita, finalmente un amore immenso per questo giovane dottore, figlio di un eminente professore, ed aggregato egli stesso, nonostante la sua giovinezza, all'università di Berna e che allora era reduce dall'Italia col prestigio di una missione che gli era stata affidata dalla Confederazione Elvetica.

Ermanno Emme era uno di quegli uomini studiosi che sembrano chiamati a formar l'onore del loro paese. Un vivo sentimento di simpatia si manifesta in suo favore; egli è un figlio di Berna; suo padre e tutta la sua famiglia godono da lungo tempo di una considerazione particolare, dipendente non solamente dal loro carattere, ma dai servizi che hanno resi alla patria. Così si spiega, prescindendo dalla quistione di legalità, il rifiuto del *Collegio di Sanità* di pronunciarsi

tribuzioni coll'inserire nel regolamento la disposizione controversa.

INNONDAZIONE IN TOSCANA

Si legge nella *Nazione* di Firenze in data del 7:

Fino dalle prime ore della mattina del giorno di ieri si manifestarono in Firenze seri pericoli d'inondazione per l'accrescimeto straordinario delle acque dell'Arno e per la continua pioggia che dirottamente cadeva. Primi a segnalare il rischio che minacciava la città furono i pompieri di guardia al palazzo municipale, i quali ne dettero avviso immediato all'autorità comunale. Il sig. ing. Emilio Lotti facente funzione di gonfaloniere in assenza del sig. Carobbi, accompagnato dal segret. sig. Brandimarte Saletti, dettero per il momento gli ordini opportuni per energiche e pronte disposizioni, e si recarono sui luoghi ove il pericolo compariva maggiore.

Verso le ore dieci antimeridiane, uscendo fuor del suo letto il Mugnone, le acque, essendosene versate in città, allagarono le vie più prossime alla porta a Pinti; ma saviamente operando, per ordine municipale fu chiusa la porta stessa, per modo che l'acqua scolò presto nei condotti, e non ebbersi a lamentare che lievi inconvenienti.

Nell'ora in cui scriviamo l'Arno straripa in qualche punto della città, e sventuramente la pioggia prosegue a cadere a rovescio, e dai torrenti e dai fiumi circonvicini le acque si scaricano abbondanti nel suo letto. La città è commossa al triste spettacolo. Nei luoghi più vicini al fiume tutti si sono provveduti togliendo gli oggetti più preziosi o sgombrando in altre case, e murando tutte le basse aperture che possono offrir adito all'acqua.

Tutte le autorità con zelo superiore ad ogni elogio e pari alla congiuntura si sono adoperate per allontanare o minorare il disastro.

Hanno fornito i luoghi più innondati di barche; hanno improvvisata una fabbrica di busini; hanno ordinata grande quantità di pane e di generi di vitto per recarsi a coloro che forse dimani non potranna uscir dalle case loro: hanno fatto murare le aperture che occorrono nelle strade più prossime all'Arno; si sono messi in diretta e continua comunicazione telegrafica con tutte le comuni traversate dall'Arno stesso. Concludiamo che se il disastro si limiterà alle proporzioni attuali, il municipio avrà resi lievi i danni che altramente sarebbero stati molto maggiori; e se il sinistro si farà più grave e più deplorevole, non dovrà rimproverarsi di non aver fatto tutto ciò che era umanamente possibile per la tutela della città.

— Alle porte San Nicolò e Santa Croce sono state abbassate le cateratte perchè l'acqua principiava ad irrompere dall'Arno.

— Ieri sera si ruppe disgraziatamente una delle liste di ferro che tengono sospeso il ponte sull'Arno presso il Pignone, senza che per il momento si verificassero altri guasti. Nonostante, a prevenire qualunque inconveniente fu creduto opportuno d'impedirne il transito alle vetture; disposizione divenuta oggi sempre più necessaria dopo che l'acqua dell'Arno è giunta ad un'altezza straordinaria.

— Il Mugnone e gli altri piccoli torrenti vicini, rotti gli argini nella nottata allagarono le circostanti campagne, obbligando gli abitanti dei luoghi bassi a sloggiare. Il fosso macinante straripando alle Cascine minacciò una casa lì prossima, e gli abitanti doverono abbandonarla sollecitamente.

— Le notizie che giungono dalle campagne sono sempre tristi, inquantochè annunziano che l'acqua cresce. A San Donnino a Brozzi arriva quasi al primo piano delle case.

— Un dispaccio da Pontassieve, in data di ieri sera, ore 8 pomeridiane, reca: « Inondato il villaggio di Sieci. Sono stati salvati i pericolanti; Arno è grossissimo, la Sieve in decrescenza. »

— Si dice che il Bisenzio abbia portato seco il ponte detto della Briglia presso Prato, spandendo le proprie acque per tutto.

— A causa dell'acqua che copriva in diverse località la via ferrata, furono ieri mattina sospese tutte le corse: soltanto più tardi, constatato che non vi era alcun pericolo, fu riattivata la linea Firenze Livorno, via d'Empoli. Anche la linea da Firenze a Montevarchi ha ripreso le sue corse ordinarie, partendo però i convogli dalla stazione presso la porta alla Croce.

— Nella *Nazione* di Firenze dell'8 corrente si legge:

I luoghi che rimasero inondati dalle acque venute fuori dall'Arno sono i seguenti: Loggia del Grano, via delle Torricelle, Corso dei Tintori, Borgo S. Jacopo, Fondaccio di Santo Spirito, Borgo San Frediano fino alla porta, e tutto il quartiere San Niccolò. Alcune delle famiglie quivi dimoranti avevano fatta provvista di generi di vitto, e di acqua potabile che cominciava a mancar loro perchè quella dei pozzi si era fatta torbida ed imbevibile. Ma qualora non si fossero provvedute, non avrebbero sofferta mancanza di nulla. Come ieri dicemmo, il municipio aveva ordinata grande quantità di pane e raccolta in barili acqua buona ed abbondante. Nelle strade ove ieri si dimostrava impossibile tragittare a piedi, funzionavano fino dal mattino le barche e le carrozze, e recavano a chiunque lo richiedeva il pane, se non poteva procurarselo altrimenti.

— Sappiamo che il postino incaricato del trasporto della corrispondenza della Romagna, partito da Firenze per la via ferrata nel giorno decorso, giunto al Pontassieve a ore 8 e 55 di mattina non potè proseguire, essendo impraticabile la strada che da quest'ultimo paese conduce a Dicomano.

— Ieri giunse notizia che anche Figline era inondata dalle acque.

— Notizie officiali di Pisa del giorno decorso, ore 11 antim., recano che malgrado i provvedimenti preventivi e la solerzia ammirabile degli artiglieri di guarnigione in quella città l'Arno straripava in vari punti, senza che si avesse fino a quell'ora a lamentare gravi danni.

— Le notizie di ieri ci recano le seguenti notizie sui guasti avvenuti alle vie ferrate:

Nella via Aretina è rovinato il ponte sull'Arno a Sant'Ellero, per cui il servizio ferroviario è limitato da Montevarchi all'Incisa e da Pontassieve a Porta alla Croce; è pure rovinato il ponte sul Mugnone fra le due stazioni di Firenze; è perciò che il servizio dell'Aretina si fa dalla stazione di Porta alla Croce. Sulla linea destra dell'Arno, da Firenze a Pistoia e Pisa, è rovinato il ponte sul Terzolle verso Rifredi; il servizio è limitato da Prato a Pisa. Sulla linea sinistra dell'Arno, da Firenze ad Empoli e Livorno, il viadotto presso Montelupo è rovinato: accaddero pure guasti alla linea sopra Empoli per rottura dell'Elsa. Il servizio è limitato perciò da Livorno a San Romano. La linea del litorale è libera. La Maremmana pure è libera, meno il tronco da Follonica a Grosseto, interrotto fin da sabato per il guasto della linea.

— Le corse della strada ferrata centrale toscana sono interrotte da Poggibonsi a Empoli a cagione dei guasti prodotti dall'inondazione.

NOTIZIE ESTERE

La Dieta germanica ha ricevuta comunicazione, nella seduta 3 novembre, della memoria destinata ad appoggiare le pretensioni del gran duca d'Oldenburgo alla successione nella Slesvig-Holstein.

La Dieta stessa ha pure ricevuto una lettera del principe d'Augustenburgo, accompagnata da due documenti annessi alla memoria già presentata dal principe anteriormente.

Tutti questi documenti sono stati rinviati al comitato per l'Holstein.

Una corrispondenza da Vienna dell'*Agenzia Bullier*, riferisce alcune voci sparse nei circoli ufficiali, secondo le quali il duca di Gramont si sarebbe indirizzato nei termini seguenti al nuovo ministro degli affari esteri d'Austria:

L'imperatore mio signore, spera che V. E., si unirà a' suoi sforzi per giungere intorno alla questione romana ad un accordo che S. M. non crede impossibile nè difficile.

Il ministro degli affari esteri d'Austria avrebbe risposto:

Vostra Eccellenza non ha fatto che rendere giustizia alla mia buona volontà di aiutarla a stabilire il desiderato accordo. Io non credo impossibile alcun accordo, a meno che non richieda il sacrifizio di un gran principio o dell'onore. Ma non ci si chiederà mai un simile sacrifizio.

La modificazione del ministero austriaco aveva prodotta la conseguenza immediata, aggiunge la citata corrispondenza, d'interrompere i negoziati fra i gabinetti di Parigi e di Vienna, ma essi verranno tosto ripresi.

La *Nuova Stampa libera* di Vienna del 6 annunzia che il barone di Bach è partito il 5 per recarsi al suo posto a Roma. L'ambasciatore principe di Metternich ha prolungata di qualche giorno la sua dimora a Vienna e non partirà per Parigi che nel corso della settimana prossima.

La *Presse* di Vienna reca che i plenipotenziari danesi alla conferenza sono partiti da quella città il 4 novembre per far ritorno a Copenaghen.

Si ha notizia da Bucharest, in data del 6 novembre, che le elezioni sono terminate e che il risultato ne è dappertutto favorevole al governo. Il principe ha inviato al consiglio di stato un progetto di legge relativo agli atti dello stato civile ed al matrimonio civile. Il governo dei Principati uniti ha fondato un seminario cattolico a Jassy.

Le *Novedades* del 3 novembre pubblicano il manifesto del Comitato centrale al *partito progressista*, relativo all'astensione dalle elezioni.

Il manifesto è firmato dai varii membri del Comitato: i primi sono i nomi di Olòzaga e del generale Prim. Il duca della Vittoria ha dichiarato in una lettera pubblicata la sua adesione al manifesto. Questo conchiude con le seguenti parole: « Se alla storia delle elezioni moderate si aggiungono oggi altre pagine segnate da antichi e nuovi scandali; se continua la corruzione nelle sfere amministrative fino a trarre nel fondo dell'abisso la dolorosa condizione del paese; se la dissipazione dei grandi mezzi che il partito progressista diede al Tesoro cagionasse il fallimento che ci minaccia; se infine venisse a sfasciarsi l'edificio con tante spese da noi innalzato e sostenuto, e gli *ostacoli tradizionali* continuino ad esercitare la loro influenza malefica, noi contempleremo a braccia conserte e con coscienza tranquilla, le ruine, preparandoci a salvare dalla demolizione gli elementi liberali della grandezza nazionale, come conviene alla nostra dignità immacolata e al santo amore che professiamo alla nostra patria. »

Scrivono da Costantinopoli, in data del 28 ottobre, alla *Corrispondenza generale austriaca*, che il signor Martinez del Rio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore del Messico, ha presentato al Sultano, in udienza solenne, una lettera, colla quale l'imperatore Massimiliano notifica a S. M. I. il suo avvenimento al trono del Messico.

Scrivono da Costantinopoli, in data del 31 ottobre, che il bilancio della Turchia del 1864 65 dà le seguenti cifre:

Attivo . .	14,737,231	lire sterl.
Passivo .	14,571,238	id.

L'aumento delle spese dall'anno scorso è stato prodotto dal debito pubblico e dall'emigrazione de' circassi.

Le spese per l'esercito e per la marina hanno subita una diminuzione di lire sterline 37,758.

Si è provveduto al pagamento del dividendo dei consolidati turchi.

La Banca ottomana calcola al 60 0[0 il danno recato dalle pioggie al raccolto del cotone.

I giornali brasiliani, dell'8 ottobre, rendono conto della cattura del vapore confederato la *Florida*, eseguita dalla nave federale il *Wassuchet*. La *Florida* era entrata nel porto brasiliano di Bahia per ripararvi la propria macchina e far provvista d'acqua; siccome si temeva un conflitto fra di essa e il *Wassuchet*, così si era ottenuta dal console americano, signor Wilson, la parola d'onore che il Brasile sarebbe rispettato e nessun atto di violenza verrebbe tentato nel porto. La *Florida* d'altronde era ancorata sotto le batterie del vascello brasiliano che portava la bandiera del comandante della stazione navale.

Ma nella notte dal 6 al 7, mentre l'equipaggio della *Florida* dormiva, il *Wassuchet* l'assalì all'improvviso, e, dopo averla crivellata di palle e di mitraglia, la catturò traendola seco, sebbene fosse inseguito, ma inutilmente, dalle navi della stazione brasiliana. Il console Wilson, violatore della propria parola d'onore, è partito col *Wassuchet*, abbandonando il proprio consolato. Gli è stato tolto immediatamente l'*exequatur* dal governo brasiliano. Il *Wassuchet* ha guadagnato in questo modo un premio di 500,000 piastre offerto dalla società di commercio di Nuova York, più un altro premio offerto dal governo federale, nonchè 20,000 piastre che si trovavano a bordo della *Florida*.

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico:

Nuova York, 26 ottobre.

Le notizie del Messico, giunte per la via della Nuova Orleans, confermano la voce che Cortinas avrebbe non solamente fatta la propria sottomissione, ma eziandio accettato un posto nell'esercito dell'imperatore Massimiliano.

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Parigi, 7 *novembre*. — Non vi lasciate ingannare dalle apparenze riguardo alla impressione superficiale che potrebbero produrre su voi le ultime pubblicazioni del *Moniteur*. Noi che non siamo così direttamente come voi interessati nella questione, possiamo considerare le cose con maggior calma, e vi dichiariamo che siamo unanimi nel giudicare che il famoso dispaccio del sig. Nigra rimane intatto, e che tutto ciò che risulta dai documenti pubblicati posteriormente a quel dispaccio si è che il signor Drouyn de Lhuys ha fatto un *fiasco* completo e che il dispaccio del signor Nigra rimane in tutta la sua integrità.

Lungi da me il pensiero di voler negare le disposizioni poco benevole del sig. Drouyn de Lhuys verso l'unità italiana! Quest'uomo di stato è evidentemente devoto agli interessi del potere temporale. Ma voi sapete che fra gli uomini che circondano l'imperatore, fra i suoi consiglieri più intimi, egli ha un terribile antagonista, il sig. Rohuer, che venne mantenuto in carica dall'imperatore stesso, a dispetto del signor Drouyn de Lhuys, senza dubbio perchè rappresenta più esattamente le idee imperiali intorno alla questione romana. Il passato dimostra che l'imperatore, malgrado tutte le lentezze, ha sempre favoreggiate le aspirazioni nazionali dell'Italia.

Queste considerazioni rassicurano interamente gli amici dell'Italia sulla cattiva impressione che, secondo certuni, quei documenti dovevano produrre nelle vostre Camere.

Il signor Drouyn de Lhuys può ben insinuare che nel caso d'una rivoluzione a Roma la Francia essendosi riservata piena libertà d'azione potrà ritornare in aiuto del papato. Se la Francia facesse ritorno alla politica dell'intervento, l'Italia potrebbe fare altrettanto e sarebbe certamente in tempo di giungere a Roma prima della sua alleata. Ma, ve lo ripeto per la centesima volta, chi può ammettere che l'imperatore voglia vincere tutte le difficoltà che si oppongono al richiamo delle truppe francesi da Roma, per poi rimandarvele immediatamente? Ciò non merita discussione.

Il relatore della Commissione nominata per l'esame della questione del trasferimento della capitale ha ragione di dire: l'esigenza della Francia su questo punto si spiega col suo desiderio di sottoporre la vitalità del papato ad un serio esperimento. Se il risultato di questo esperimento è negativo, la Francia avrebbe ancor minor ragione d'intervenire, che non ne abbia avuto nel 1849, a meno che voglia occupare interamente gli Stati pontificii e far del papa un vescovo francese. Il signor Mosca ha pure ragione di far osservare nella sua relazione che la libertà d'azione dell'Italia è riservata per tutte le eventualità future, e che questa potenza non avrà allora che da consultare le circostanze.

Per tutte queste ragioni e per molte altre ancora, mi pare che l'Italia debba essere interamente rassicurata riguardo all'avvenire e che la maggioranza del Parlamento debba votare la proposta di legge come se nulla fosse avvenuto dopo il dispaccio del signor Nigra.

Coloro che passano il tempo a fare delle congetture, e che ieri ancora dicevano che il signor Nigra fosse partito da Parigi, parlano oggi della prossima demissione del signor Drouyn de Lhuys. Certamente gli smacchi ch'egli ha subito dinnanzi al signor Rohuer ed al signor Nigra dovrebbero essere ragioni bastanti per ciò. Ma egli rimarrà ancora per qualche tempo al potere. Convien persuadersi che l'imperatore lo tiene al ministero per non ispaventare soverchiamente il partito reazionario. Tanto è vero, che la corte di Roma, dicesi, sarebbe già caduta in trappola ed avrebbe per mezzo del telegrafo, manifestata la propria soddisfazione per le pubblicazioni del *Moniteur*, che, a mio avviso, sono poco rassicuranti per l'avvenire del papato. Sono informato d'altro canto che il nostro governo ha data la parola d'ordine di rassicurare i cattolici. A Roma i signori Di Montebello e Di Sartiges rassicurano il papa e qui monsignor Chigi ha ricevuto anch'egli parole tranquillanti.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente Cassinis.

Seduta del 9 novembre.

La tornata è aperta alle ore 12 meridiane colla lettura del processo verbale della seduta di ieri, che viene approvato senza osservazioni.

Si legge il sunto delle petizioni, alcune delle quali vengono raccomandate e decretate d'urgenza.

Il Pres. comunica alcuni omaggi stati fatti alla Camera.

Le tribune sono ancora quasi deserte; gli stalli dei deputati pressochè vuoti.

Libertini, nuovo deputato, presta giuramento.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge pel trasferimento della capitale a Firenze.

Il Pres., all'ora una, accorda la parola all'on. Boncompagni.

Nel frattempo gli stalli dei deputati si sono popolati; le tribune riboccano di spettatori.

Boncompagni. È nostro diritto ed insieme dovere quello di esaminare se la convenzione del 15 settembre faccia progredire od indietreggiare la causa nazionale. Ma voi non potete approvarla o disapprovarla senza approvare il protocollo che si riferisce al trasferimento della capitale, che vi venne presentato con una legge speciale. — Io non vi intratterrò sui motivi interni che hanno fatto adottare questa misura dall'antecedente amministrazione.

È questa la prima volta che un paese è chiamato mediante i suoi rappresentanti a deliberare sulla scelta di una capitale. Comunemente le capitali sono indicate da qualche cosa che sta all'infuori di ogni discussione. Così dal 1848 in poi Torino non fu la capitale politica, ma la capitale morale dell'Italia. Dopo i fatti del 1859 e del 1860

---

sopra una questione che avrebbe deciso dell'innocenza o della colpa di Ermanno Demme; il Consiglio di sanità è costituito dai professori della facoltà di medicina; ora Demme e suo padre appartengono a questa facoltà, sull'università di Berna si riberberava lo scandalo.

Quanto alla vittima, è assai difficile di intenerirsi alla sua sorte: Gaspare Trümpy era un banchiere, ma piuttosto negoziante che banchiere, occupandosi egli del ramo di commercio conosciuto coll'appellativo di commissione; egli si gettava nelle più arrischiate speculazioni sui grani e sugli spiriti. Gli onesti e prudenti cittadini di Berna non ebbero mai troppo buona opinione del suo credito, quantunque egli la scialasse, avendo una amena villa ai pie' del Gurten, rimpetto a Berna, dall'altra parte dell'Aar, ed avesse fatto qualche viaggio in Italia e persino in Oriente con sua moglie ed in compagnia di Demme.

Il signor Trümpy non comprendeva alcuno de'suoi doveri, nè come marito, nè come padre; egli beveva molto, giocava anche più, sacrificava inoltre ad una inclinazione disordinata per le donne; e la sua morte, per avventura, non è stata che l'espiazione della sua scostumatezza, quando si ammettesse la ipotesi di un avvelenamento volontario.

Gaspare Trümpy aveva appena 40 anni. È costume in Isvizzera di maritarsi molto giovani, e generalmente si osserva poca distanza fra l'età della moglie e quella del marito. Trümpy era di Glaris, sua moglie di Berna, ove vivono due sue sorelle maritate.

I dibattimenti cominciarono dinanzi alla Corte di assisie del 2° distretto del cantone di Berna, il 25 ottobre passato.

Le udienze si tengono ordinariamente al palazzo di Giustizia in un recinto assai modesto e molto angusto.

Ma per questo processo la Corte si trasportò al palazzo di Città di Berna, e sedette nell'aula medesima del Gran Consiglio cantonale.

Alcune tavole molto vaste furono disposte pei numerosi giornalisti accorsi dalla Francia e dalla Germania e dalle principali città della Svizzera, dimostrando i magistrati berlinesi, con ciò, come le esigenze della pubblicità sieno comprese da quel libero popolo.

Noi, che non abbiamo potuto essere del bel numero perchè la nostra stampa non ha ancora conquistato una base economica abbastanza larga per permetterci neppure in siffatti casi straordinari, il lusso di una redazione di prima mano, abbiamo dovuto spigolare dai lavori dei nostri confratelli quel poco che anche per la ristrettezza delle nostre colonne potemmo offrire ai nostri lettori.

Dalla inchiesta del giudice istruttore risulta che nella notte del 15 febbraio 1864 morì in un suo casino di campagna, a Wabern, Gaspare Trümpy, negoziante di Berna. Siccome nel giorno susseguente corse voce che Gaspare Trümpy potesse essersi dato la morte da sè, il prefetto di Berna si accinse a ricercare quale fondamento potesse avere questa voce. Il medico di famiglia Ermanno Demme fu invitato a fare una relazione su quella morte.

Indi l'autorità ordinò una perizia legale, che fu fatta sul cadavere ancora insepolto, il 18 febbraio. Sul corpo non si rinvenne alcuna traccia esteriore di morte violenta; ma la cavità cerebrale era già stata esaminata da Ermanno Demme. In seguito dei periti chimici scopersero negli intestini più di 10 grani di stricnina, dose più che sufficiente per produrre la morte.

Siccome durante la notte in cui Trümpy morì il dottore Ermanno lo avea solo assistito, e siccome esistevano illecite relazioni fra il medico e la moglie della vittima, e che diversi altri indizii sembravano indicare un reato, il procuratore del distretto reclamò l'arresto dei due accusati, e il giudice istruttore di Berna fu incaricato di procedere ad una inchiesta; e il 5 settembre gli arrestati furono posti in istato di accusa per volontario avvelenamento.

Sarebbe superfluo il notare come la sala fosse stipata. Gli spettatori non mancano mai ad uno spettacolo gratuito, sia questo offerto da un'assemblea politica, da un consesso giudiziario, o da un'adunanza popolare.

Per gli stranieri poi era uno spettacolo nuovo quello di vedere i magistrati della Corte e del ministero pubblico, e gli avvocati senza toga, od altro che gli distinguesse dai semplici cittadini.

Il medico Demme si avviò con passo fermo al banco degli accusati salutando i giurati, i giudici e qualche altra persona di sua conoscenza che stava nell'uditorio. La signora Trümpy comparve abbigliata a nero semplicissimamente. I testimonii, di cui si fa l'appello, sono tutti o domestici o commessi della casa Trümpy. Il padre dell'accusato assiste ai dibattimenti in un angolo della sala, come nel processo Lapommerais.

Nel suo interrogatorio l'accusato non lasciò travedere alcuno imbarazzo. Egli espose tutte le circostanze delle sue relazioni con Trümpy e si distese molto sugli ultimi momenti della vita del medesimo.

Il suo interrogatorio si protrasse a tutta l'udienza del 26. Il 27 egli si presentò molto pallido; la sua fisonomia era malinconica. Quel giorno venne interrogata la signora Müller vedova Trümpy.

Ella era un po' conturbata. Il 28 si procedette alle deposizioni dei testimonii ed il 29 all'udizione degli esperti. Il 30 non si tenne udienza.

Il 31 e il 2 e 3 novembre continuò l'audizione dei testimonii, a proposito dei quali non vogliamo ommettere di osservare che le deposizioni a Berna si fanno liberamente. La domanda di giuramento non si presenta per parte del ministero pubblico o della difesa che nelle circostanze solenni. Il giuramento diventa allora l'*ultima ratio*. Ogni giorno più la fisonomia della signora appariva stanca. Demme, invece, non ha mai smarrito la sicurezza dei primi giorni, in modo che pareva assistesse al processo piuttosto da curioso che come parte interessata.

Non possiamo passare sotto silenzio come molti testimoni nell'ultima udienza dichiararono facilissima cosa a Berna il procurarsi stricnina specialmente per parte di un commerciante come il signor Trümpy che poteva averne fatto commercio di commissione.

L'audizione dei testimonii ultimata, nelle udienze successive avvennero le discussioni medico-legali sulle conchiusioni del Collegio di sanità e le arringhe, che ebbero luogo il 5.

Il signor Haas sostituto crede alla colpa del dottor Demme, ma non insistette contro la signora Trümpy. Contro il primo domandò che venisse punito colla privazione della sua patente di esercizio.

I giurati assolsero l'uno e l'altro dal crimine di omicidio, ma dichiararono Demme colpevole di negligenza. La Corte accordò un'indennizzazione di 1,500 fr. alla signora Trümpy, sebbene non ne avesse domandato che 500. Il dottor Demme fu condannato a metà delle spese, in base al verdetto che adottò le conclusioni del Collegio di sanità che dichiarò la condotta di lui come medico meritare una severa ammonizione.

Il pubblico si mostrò soddisfatto di questo giudizio, facendo eccheggiare la sala di applausi, mentre gli assolti erano posti sull'istante in libertà.

Roma fu acclamata la capitale della nazione coll'ordine del giorno del 27 marzo.

Con questo voto la Camera non fece altro che eco alla coscienza popolare. A quel tempo io accettai francamente l'opinione generale; ma non dissimulai a me stesso le grandi difficoltà di portare sul Campidoglio la sede del nostro governo. Queste difficoltà possono essere superabili, ma non prima che ogni straniero abbia sgomberato il suolo d'Italia.

(Per lungo tempo non arriviamo ad udire distintamente le parole dell'oratore, a causa del suo basso tuono di voce).

L'oratore dà lettura di un brano di un libro dell'on. Amari, a proposito della nazionalità, ed alla speciale missione del Piemonte; indi prosegue accennando alle cagioni del malcontento verso il Piemonte delle altre regioni d'Italia, dove erano state trasportate le leggi del primo difettose per la loro soverchia centralizzazione. Un altro lagno era quello che gli impiegati piemontesi furono sparsi per tutto il restante d'Italia.

L'oratore osserva che ciò avvenne ad onta che la scuola liberale, a cui furono unicamente per favore di circostanze educati gli impiegati piemontesi, fosse la migliore. Questi sentimenti e questi giudizii fecero nascere il concetto del trasferimento anche provvisorio della capitale.

L'oratore ripiglia la lettura di un altro brano di Amari, dove è detto che quello che toccò al Piemonte sarebbe accaduto a qualunque altra provincia italiana che si fosse trovata a capo del movimento.

L'oratore conchiude su questo particolare dicendo che sarebbe stato desiderabile che il centro governativo perdurasse a rimanere nelle antiche provincie per una sequela di ragioni, ch'egli espone, ma che non arriviamo ad udire; come pure esterna il parere che fosse molto inconsulta la determinazione del governo di trasferire la capitale senza preparazione della pubblica opinione, senza discussione in seno del Parlamento.

L'oratore ricorda siccome la convenzione fosse accolta con plauso dall'Italia, specialmente da Napoli, di cui impudentemente il Borbone avea detto che non — abbisognava di pensare. Egli ammira in questa occasione il disinteresse di Napoli, dove non una voce si sollevò in nome della più grande città del regno, attribuendo così a gloria e beneficio di un governo libero che le più grandi questioni sieno trattate anche da assemblee popolari, come fu il *meeting* in questa occasione tenuto a Napoli nel Giardino d'Inverno. Egli poi crede che il Piemonte, e peculiarmente Torino, siasi commossa pei pericoli cui pareva esposta la causa nazionale, e spera che la storia renderà questa giustizia al suo paese natale (*bene*). Egli dice che Torino non si è lagnata, perchè non avea ragione di lagnarsi del trasferimento della capitale, che già sapeva che non sarebbe rimasta nel suo seno, ma si è lagnata di una repentina misura, della quale non le si era dimostrato il vantaggio che ne sarebbe risultato per l'intero paese. Torino si è sentita offesa nella sua dignità; ed è naturale che ad animi concitati che ancora non conoscevano tutta la verità, apparisse facilmente che la causa nazionale fosse stata tradita colla proposta di trasferimento della capitale a Firenze.

Questa proposta parve senz'altro una rinuncia al programma del conte di Cavour adottato dalla nazione e dalla sua rappresentanza che aveva acclamato Roma capitale d'Italia. Ma calmata la prima impressione, e studiata più davvicino nella sua essenza, la convenzione del 15 settembre si presenta ben diversamente, e si scorge com'essa non faccia che preparare le vie a raggiungere col tempo la meta delle aspirazioni nazionali.

Dopo alcuni minuti di riposo l'oratore riprende la parola dicendo che gli articoli della convenzione del 15 settembre, salvo pochissime modificazioni, non sono che la riproduzione di quelli che il conte di Cavour aveva preparati dopo il voto del 17 marzo 1861.

Col primo articolo della convenzione, per parte del governo francese, viene implicitamente riconosciuto nell'Italia, riguardo a Roma, un diritto che l'imperatore non ha riconosciuto nè nell'Austria, nè nella Spagna, nè in altri stati.

Non è ancora un diritto di sovranità, ma un diritto generico, del quale conviene prender atto. Nello stesso articolo è implicitamente riconosciuto il diritto di non intervento. Se poi è vero che, a differenza di quanto stava per istipulare il conte di Cavour, la convenzione del 15 settembre non ha fissato il numero delle truppe mercenarie che il papa potrà assoldare, non è meno vero che sia per lo espresso tenore del limite del bisogno che gli fu imposto, sia per l'incomportabile aggravio che altrimenti cadrebbe sull'erario pontificio, sia per la natura stessa delle cose, questo limite è circoscritto, e il pontefice non potrebbe sorpassarlo senza attirarsi il biasimo di tutta la pubblica opinione europea che in questo fatto vedrebbe snaturato il carattere dello esperimento concesso al papato temporale. A ciò si aggiunga che il nostro programma nazionale consta di due termini, Roma e Venezia.

Io non so se remoto o prossimo, ma è certo che il tempo verrà anche per lo scioglimento della quistione di Venezia, perchè io credo fermamente che l'Italia debba diventare una delle più grandi potenze della Europa o morire (*bene*).

Ora, ognuno vede come dalla partenza dell'Austria dal suolo italiano, ne debba derivare per il Papa la necessità indeclinabile di non mancare agli impegni che la Francia assunse per lui verso di noi, a fine di attirarsi la estrema rovina.

Nella convenzione poi, non è certamente il protocollo annessovi quello che prevale, ma bensì gli articoli della convenzione stessa. Ora il fatto culminante ch'essi consacrano si è lo sgombero dei francesi da Roma. Il correspettivo di questo sgombero poi non bisogna credere che sia il trasferimento della capitale da Torino ad altro luogo.

Questo corrispettivo consiste invece per l'Italia nella promessa di non attaccare il territorio pontificio. Del resto io credo che Firenze abbia ad essere non la provvisoria, ma la capitale definitiva, quantunque ciò non voglia dire che un altro giorno il Parlamento non possa trasportarla altrove. Ciò che si è voluto evitare di dire si è che il governo italiano siasi riservata la facoltà espresse di trasferirla a Roma.

Perchè, a termini del trattato, si potesse chiamare Firenze capitalo provvisoria, converebbe che nel trattato stesso fosse detto che Roma sarà la capitale definitiva entro un dato periodo di tempo. È evidente che il governo francese non avrebbe potuto accedere a siffatta stipulazione. Ma ciò non vuol dire ancora che la convenzione del 15 settembre interdica all'Italia di fare in avvenire un nuovo trasferimento di capitale.

Che se poi, pel caso di un rivoluzione a Roma, la Francia si è riservata la sua libertà di azione, l'Italia ha fatto altrettanto, ed ecco, come data questa eventualità non si è preclusa la via di Roma. Se pertanto la caduta del potere temporale fosse per avvenire in condizioni non minacciose pel cattolicismo, nulla ci autorizza a credere che la Francia sia per accorrere una seconda volta a rialzarlo.

Del resto un'esplicita dichiarazione di non intervento per parte della Francia non l'avrebbe un altro giorno distolta da esso, se vi fosse stata spinta da necessità o da un supremo interesse. Bisogna adunque premunirci contro un suo secondo intervento, non col pretendere che la Francia vi rinunci oggi espressamente, ma col non offrire ragioni od occasioni al medesimo. Del resto la Francia ha già dichiarato in una sua nota che l'intervento è contrario ai principii del suo diritto pubblico. Nella convenzione finalmente non bisogna vedere nulla di più di ciò che contiene, e che è spiegato nelle note del 15 e del 30 ottobre del nostro ministro Nigra. Altra poi è la questione delle interpretazioni diverse che si danno delle circostanze che hanno preceduta ed occasionata la convenzione.

Bisogna sopratutto riflettere al sistema su cui si poggia il governo francese, il quale non si fonda, come il nostro, sopra un partito che può dover cedere un altro giorno il suo posto ad un altro partito più o meno avanzato. Il governo imperiale si è attribuita la missione di conciliare tutti i partiti e di tenerli, per così dire, in bilancia, ed ecco come quando ei crede di pendere troppo da una parte, si piega dall'altra. Del resto da tre anni non è il partito del potere temporale, ma bensì quello dell'Italia che ha prevalso in Francia. Il partito cattolico vi perde ogni giorno terreno in forza di quello stesso principio di progresso e di civiltà che spinge a camminare tutte le nazioni (*bene*). Se saremo prudenti, se saremo abili, se saremo concordi e quindi forti, il trattato non vi ha dubbio che ci riescirà favorevole.

Non è assolutamente impossibile che ci convenga un altro giorno demolire colla forza il papato, ma nelle condizioni odierne, allo stato in cui si trova l'opinione cattolica, noi dobbiamo avere verso il pontefice maggiori riguardi che verso qualunque altro potente della terra; ed è nostro interesse che, se il papa deve cadere, cada per non potersi più reggere da sè, piuttosto che per nostra violenza.

Io poi proclamo altamente che, non solamente nella questione di Roma, ma in tutte le questioni noi dobbiamo procedere di concerto colla Francia, e ciò procurando di non attraversare i fini speciali dalla sua politica nell'atto stesso di raggiungere gl'intenti della nostra (*bene*).

L'ordine del giorno del 27 marzo, da me proposto, era stato concertato col conte di Cavour. A quel tempo nessuna potenza, tranne la Francia, ci aveva ancora riconosciuti. Io affermo che il conte di Cavour non fece mai un atto più sincero di politica conservativa e liberale quanto quel giorno. Quel giorno furono frenati tutti i partiti estremi, quello degli impazienti come quello dei municipali, che in presenza di quel grande concetto ammutolirono.

Ebbene, noi non siamo mai usciti dall'orbita tracciataci dal conte di Cavour; e non ci sarebbe possibile lo abbandonare in menoma parte il suo programma. Oggi però non credo opportuno di rinnovare dichiarazioni che l'Europa omai conosce, e che ripetute non avrebbero più importanza. Io non domando alcuna dichiarazione al presidente del Consiglio dopo la sua ultima nota che ha fatto rivivere l'ardita e franca politica del conte di Cavour.

In quello che sto per aggiungere non parlo che in nome della mia coscienza, ad onta che io creda che le mie opinioni sieno divise da tutti gli uomini più rispettabili del paese (*mormorii dalla sinistra*). Io mi sorprendo di quelli che si sorprendono che per noi sia stata acclamata Roma a capo dell'Italia. Egli è perchè Roma ci ricorda i fasti della nostra storia, la civiltà che dall'Italia si sparse pel mondo, la grandezza della patria comune.

Napoleone però nelle sue memorie preferiva Firenze a sede di un governo che si estendesse dall'Alpi all'Etna. Del resto, in diverse condizioni, tutte le grandi città italiane hanno titoli speciali ad accogliere il Re ed il Parlamento nazionale.

Per andare a Roma conviene tutti cospirare, ma cospirare come diceva il conte di Cavour, con 24 milioni d'italiani che tendono alla medesima meta.

Noi vogliamo risolvere prima la questione del papato temporale, ma non al modo di tanti che così male la risolsero prima di noi, come fece la repubblica francese, il primo Napoleone, Mazzini.

La voce dell'on. deputato suona sempre più fievole, per cui i deputati che vogliono udirlo gli si vanno raccogliendo intorno, e sino a noi più non arrivano che a lunghi intervalli le sue parole.

Egli dice che la riconciliazione dell'Italia col papato avverrà coll'applicazione della formola: *libera chiesa in libero stato*. E conchiude dicendo che, dopo la morte di Cavour, abbiamo di molto indugiato nel nostro cammino, e desidera che si guadagni il tempo perduto coll'occuparsi alacremente degli urgenti bisogni che c'incalzano da tutte parti, seguendo i tre fari che si chiamano concordia, senno, e temperanza (*applausi*).

La seduta è sospesa per un quarto d'ora.

Pres. annuncia che il deputato Cocco domanda se e quando potrà interpellare l'onorevole ministro delle finanze intorno a certe disposizioni che si riferiscono alla legge sulla ricchezza mobile.

Dopo alcune spiegazioni del ministro delle finanze e dell'interpellante, viene deliberato che lo svolgimento di quest'interpellanza sia fatto domani all'aprirsi della tornata.

I deputati si vanno diradando. Le tribune però rimangono sempre affollate.

La Porta dice che l'applicazione del principio di non intervento, come venne fatta relativamente a Roma, viola l'integrità del programma nazionale e il voto della Camera del 27 marzo, perchè il non intervento è obbligatorio anche per l'Italia riguardo a Roma, che viene riconosciuta come stante fuori dell'Italia.

Al principio unitario proclamato dal plebiscito venne sostituito il principio federativo dell'autonomia dei romani.

Il voto del 27 marzo implicava alcune condizioni per andare a Roma che ci eravamo liberamente imposte e che potevamo quandocchessia revocare, mentre ora le abbiamo convertite in obbligazioni irrevocabili mediante un trattato internazionale.

L'oratore dichiara di respingere non una conciliazione, ma bensì quella transazione col papato, di cui ha parlato ieri l'on. Visconti.

Ripete che la convenzione del 15 settembre differisce dal progetto del conte di Cavour non solamente perchè non determina il numero delle truppe mercenarie del papa, ma di più perchè offre pegli impegni assunti il trasporto della capitale per garanzia, mentre il conte di Cavour non offriva che la parola della nazione.

L'oratore aggiunge che colla convenzione la condizione dei romani è peggiorata pel caso di una rivoluzione interna, in quanto che i francesi avrebbero dovuto avere qualche riguardo a reprimerla, mentre i mercenarii non ne avranno alcuno. Il trattato conchiuso non si potrà mai rompere colla spada, perchè bisogna che questa sia del più forte, e noi non lo siamo rimpetto alla Francia.

Nè si adduca l'esempio del trattato di Zurigo, violato dalla Francia, se anche da noi, e non reclamato dall'Austria per paura della Francia, ma non di noi.

Il trasferimento della capitale poi non è nè più nè meno che una guarentigia impostaci dalla Francia e non inventata dall'on. Pepoli.

Pepoli. Domando la parola.

La Porta. Credo che questo trasferimento abbia un'origine più antica. Io ne parlai fin dall'11 maggio, ma venni smentito dal ministro degli esteri, quando parlai di pressione straniera a questo proposito (*bene della sinistra*). Io ho sempre creduto che la opinione pubblica fosse favorevole in Italia al trasferimento della capitale da Torino, non per odio contro una nobilissima città, ma per avversione al sistema di governo creato dal conte di Cavour e peggiorato dai suoi successori che hanno disconosciuto Garibaldi ed i suoi.

L'oratore cita in appoggio delle sue opinioni un discorso pronunciato dall'on Brofferio ancora dal 1860 contro il sistema del conte di Cavour, che rendeva i piemontesi esosi all'Italia; indi continua:

I mali preveduti dall'on. Brofferio sono avvenuti. Per scansare questi mali l'Italia domandava allora il trasferimento. Compiuto oggidì, non può più avere lo stesso significato, perchè lungi dal distruggere il sistema, esso lo assicurerà vieppiù raffermando la direzione del moto nazionale nelle mani del partito moderato come disse ieri l'on Visconti-Venosta, scoprendo il segreto movente della convenzione (*bene dalla sinistra*).

Fu detto che oggimai i danni di respingere il trattato sarebbero maggiori di tutti quelli che può implicare la sua adozione. Esaminiamo un po' questi mali. Una guerra colla Francia non ne uscirà certo. E neppure un rallentamento nell'alleanza francese, perchè la Francia non può fare senza dell'Italia, non potendo calcolare sull'Inghilterra, nel l'opporsi alla lega nordica.

L'oratore si riposa.

Pres. offre la parola al deputato Pepoli che l'ha chiesta per un fatto personale.

Pepoli osserva che quello che ha da dire per un fatto personale si collega intimamente alla difesa del trattato, per cui il suo discorso riuscirà abbastanza lungo per non desiderare e perchè non sia conveniente che prima l'on. La Porta termini il proprio.

La Porta, dopo qualche momento di esitazione, perchè egli dichiara di sentirsi molto stanco, si risolve finalmente a continuare il suo discorso. Egli conchiude in brevi parole col respingere il trattato ed il trasferimento.

La seduta è sciolta alle ore 4 3/4.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 novembre contiene:

1. Un R. decreto del 16 ottobre, con il quale la facoltà d'accordare il permesso di dissodamento pei terreni saldi e boscosi dell'estensione minore d'un ettare è demandata ai prefetti delle singole provincie, i quali l'accorderanno, tenute nel debito conto le risultanze della visita della Commissione verificatrice, di cui all'art. 18 della legge forestale 21 agosto 1826 e del parere dell'ispettore forestale.

2. Un R. decreto del 16 ottobre, a tenore del quale il comune di Pisogne che sin qui fece parte della sezione del collegio elettorale di Iseo, n. 78, detta d'Iseo, costituirà d'ora in poi una sezione del collegio medesimo.

3. Un R. decreto del 16 ottobre, con il quale è soppresso il posto di direttore generale della Giunta del censimento in Milano, e si riuniscono in un solo ufficio gli uffici per la formazione e conservazione del catasto in Lombardia, menzionati negli articoli 2 e 3 del decreto 14 agosto 1864, n. 1885.

4. Un R. decreto del 23 ottobre, con il quale è approvata l'istituzione nel comune di Montelupo Fiorentino, provincia di Firenze, di una banca popolare di credito sul lavoro per gli operai inscritti nella società di mutuo soccorso, in conformità dello statuto.

5. Un R. decreto del 23 ottobre, a tenore del quale la cassa sociale di risparmio costituita in Catania con atto pubblico del 20 settembre 1864, ricevuto D. Signorelli La Piana, è approvata in conformità degli statuti inserti nell'atto medesimo.

La suddetta cassa sociale di risparmio potrà essere sottoposta a speciale vigilanza governativa.

6. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario e nell'ufficialità dei bagni penali.

CRONACA DI TORINO

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO
Adunanza straord. dell'8 9bre.

Sono intervenuti col sindaco Lucerna di Rorà i consiglieri Prato, Lavini, Farcito, Rossetti, Gay di Quarti, Fabre, Gerbaix de Sonnaz, Pateri, Moris, Chiavarina, Bottero, Villa, Pomba, Barbaroux, Rey, Agodino, Ferrati, Abbene, Sella Alessandro, Peyron, Sclopis, Tasca, Baricco, Vegezzi, Ceppi, Ferraris, Trombotto, Panizza, Nuytz, Rignon, Duprè, Colla, Galvagno, Chiaves, Juva, Corsi.

Il sindaco partecipa essere il Consiglio convocato per procedere alla elezione di dodici commissari effettivi ed altrettanti supplenti, che il ministero delle finanze (accogliendo solo in parte la domanda di un maggior numero fatta da questo Consiglio) autorizzò il municipio a nominare in aggiunta ai dodici membri componenti la Commissione di sindacato sui redditi della ricchezza mobile, eletta già dal Consiglio stesso in seduta del 18 ottobre p. p.

Previa una relazione del consigliere Farcito, il Consiglio, ad invito del sindaco, procede alla elezione di cui si tratta nonchè a quella di un commissario in surrogazione di altro demissionario fra i dodici già eletti.

Operato lo scrutinio il sindaco proclama eletti i signori: 1. Bocca Casimiro libraio; 2. Nigra cav. Felice; 3. Lucca dott. cav. Michele; 4. Anglesio Vincenzo farmacista; 5. Cappello cav. Gabriele; 6. Iuva avv. cav. Giacomo; 7. Liautaud cav. Zaccaria; 8. Vignola Giovenale agente di cambio; 9. Valperga di Masino conte Cesare; 10. Canonico avv. Tancredi; 11. Melano avv. Giuseppe; 12. Demichelis Giovanni Lorenzo; 13. Montaldo cav. Carlo; 14. Ceresole Carlo liquidatore; 15. Cagnassi cav. Giovanni; 16. Pogliani avv. Giuseppe; 17. Vassallo Vittorio; 18. Canonica avv. Giovanni Luigi; 19. Ferrari ing. Vincenzo; 20. Costa di Carrù e della Trinità conte Carlo; 21. Trombotto cav. dott. Ignazio; 22. Miretti Giovanni Antonio procuratore; 23. Benso di Cavour marchese Ainardo; 24. Gianazzo di Pamparato conte Ottavio; 25. Pagnone cav. teologo Giuseppe.

Dopo di ciò il sindaco dichiara chiusa la sessione straordinaria e sciolta la seduta.

Il segretario Fava.

Stamane, alle ore 12, inauguravasi l'anno scolastico delle allieve maestre.

All'inaugurazione assistevano i membri della Direzione, il regio ispettore della provincia, il comitato delle ispettrici, degli ufficiali superiori del ministero della pubblica istruzione e buon numero d'invitati.

In quest'anno detta scuola conterrà 159 allieve, cioè 57 di prima, 60 di seconda e 42 di terza classe.

La sera del 7 corrente, dice la *Stampa*, verso le ore 6 1/4, ne la nuova caserma della Cernaia, mentre alcuni soldati del 66 fanteria, che erano smontati dalla guardia, stavano scaricando le loro armi, vuotandole della polvere, questa, col battere delle canne dei fucili sulla cassa destinata a raccoglierla, prese fuoco. Alcuno dei soldati ebbe bruciata la tunica, e due riportarono delle scottature non leggere alle mani ed al viso, per cui dovettero essere trasportati all'ospedale divisionario.

Riceviamo la seguente lettera:

Torino, 9 novembre 1864.

Signor Direttore,

La ringrazio dell'annunzio da lei dato nel suo onorevole giornale (n° 309) che fra i molti concorrenti alla cattedra di storia e lettere nel regio Istituto tecnico di Torino io ebbi la fortuna di raccogliere per le opere letterarie il maggior numero dei voti. Io rendo grazie a Lei di tanta cortesia, e nel tempo stesso la prego d'inserire nel prossimo numero questa mia pubblica dichiarazione, che, nel dare il mio nome fra i concorrenti, non ebbi mai l'intenzione di accettare il posto di professore reggente a quella cattedra, ma volli solamente rivendicare l'onor mio in faccia al pubblico.

Gradisca, signor Direttore, l'espressione della mia riconoscenza, e mi creda

Suo dev. servo
G. Castrogiovanni.

Siccome nel nostro numero del 9 ottobre scorso riproducemmo dalla *Lombardia* una notizia relativa alla casa Mallet, dalla stessa *Lombardia* del 31 ottobre riproduciamo quanto segue: — Riceviamo una lettera del signor A. Mallet che attribuisce quel dispaccio a malevolenza de' suoi avversari e dà le seguenti spiegazioni che ci affrettiamo a pubblicare: — Nessun sequestro fu mai praticato presso di me; la mia casa non cessò un istante di camminare regolarmente, ed offre oggi, come pel passato, tutte le guarentigie che il commercio possa desiderare, e le mie spedizioni di ogni giorno son fatte con quanto può mettervisi di regolarità ed esattezza. Sono, è vero, implicato in un affare di dogana, ma ne' miei atti non vi ha nulla che attacchi l'onorabilità dell'uomo e del commerciante. »

ULTIME NOTIZIE

S. M. il Re e le LL. AA. RR. il duca d'Aosta ed il principe di Carignano furono accompagnati dai loro aiutanti di servizio, a visitare il granduca ereditario di Russia.

Questa sera a Corte ebbe luogo un pranzo in di lui onore.

L'on. Fabrizi è stato nominato commissario per la legge di finanza proposta dal ministro Sella.

La Commissione ha tenuto ieri sera la sua prima seduta, nella quale si costituì sotto la presidenza dell'on. Briganti-Bellini e nominò a suo segretario l'on. Castellano.

Il progetto di legge sulla ritenuta da farsi sullo stipendio degl'impiegati civili e militari determina la seguente graduazione:

Da L.	0 a	L. 1200	L.	2	per cento
Da »	1201 a	» 2000	»	3	id.
Da »	2001 a	» 3000	»	4	id.
Da »	3001 a	» 4000	»	5	id.
Da »	4001 a	» 5000	»	6	id.
Da »	5001 a	» 6000	»	7	id.
Da »	6001 a	» 8000	»	8	id.
Da »	8001 in su		»	10	id.

Saranno ridotti del quinto e poi soggetti alla ritenuta stabilita più in alto gli stipendi, le indennità e i maggiori assegnamenti superiori a lire 15,000.

Tutte le pensioni saranno sottoposte alla ritenuta dell'uno per cento.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 9. Il comm. Nigra è compreso nella lista degli invitati a Compiègne.

Nuova York, 1. Dicesi che l'armata del Sud annovererà 300,000 negri nella prossima primavera.

Notizie di Borsa.

Parigi, 9 novembre

	novembre 8	9
Fondi francesi 3 0/0 (liquidaz.)	65 05	64 85
Id. id. 4 1/2 0/0 . .	91 45	92 —
Consolidati inglesi 3 0/0	90 1/4	90 3/8
Id. italiano 5 0/0 in cont.	64 45	64 50
Id. id. » liquidaz.	64 35	64 70
id. fine novembre	— —	— —
Valori diversi		
Azioni del Credito mob. francese	892	875
Id. » » italiano	420	435
Id. » » spagnuolo	560	551
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	317	313
Id. » Lomb.-Venete	501	503
Id. » Austriache	447	447
Id. » Romane	280	275
Obbligaz. »	225	225

G. Rombaldo Gerente

BORSA DI TORINO
9 novembre 1864

Fondi pubblici	Contanti in cont.		In liquidaz.	
	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consol. 5 0/0	—	64 97 1/2	—	— 65 05 30 [illegible]

Borsa di commercio di Napoli

BOLLETTINO OFFICIALE.

8 novembre.

Consolidati 5 0/0 in contanti 64 90
Id. 3 0/0 in contanti . . . . . 43 —

I **Corsi liceali** dell'Istituto Fsà di Bruno cominciano il 5 novembre in via dell'Arsenale, n. 29.

Si avverte il Giovanni Rocca fu Giorgio minatore del luogo di Carrù, essersi in dicembre 1863 reso defunto *ab intestato* in Rivoli (Torino) il capitano Giuseppe Filippi, già residente in detta città di Rivoli.

ALLOGGIO di otto membri al 2° piano da affittare al presente, via Principe Tommaso, n. 1, occorrendo anche con breve capitolazione.

MALATTIE DELLA GOLA E DELLA BOCCA

PASTIGLIE DI DETHAN

COL SALE DI BERTHOLLET
(Clorato di Potassa)

Raccommandate dai medici degli spedali di Parigi contro le malattie della gola (*crup, angina*) e le ulcerazioni ed infiammazioni della bocca. — Danno flessibilità alla voce; correggono il cattivo odore del fiato; tolgono l'irritazione prodotta del tabacco, e prevengono il guarto dei denti, causato dal mercurio.

ELISIRE E POLVERE

DENTIFRICI, COL SALE DI BERTHOLLET

Raccomandati contro lo scalzamento e la mobilità dei denti, il sanguinare delle gengive e gli effetti del mercurio. — Conservano la freschezza della bocca, lo stato perfetto delle gengive, la bianchezza e la sanità dei denti, il fiato piacevole e la salivazione moderata.

I due rimedi si usano concurrentemente.

DEPOSITI:
A PARIGI, **Dethan, farmacista, Faub. St-Denis, 90.**

In Torino presso i farmacisti Cerruti, via di Po, e Avviena, via S.ª Teresa, vicino alla chiesa di S. Giuseppe.

VERA POMATA DUPUYTREN

del farmacista MALLARD, Parigi, via *Argenteuil*, 35. E di una superiorità ed efficacia riconosciuta per abbellire, conservare e rigenerare la capigliatura. Prezzo 3 fr.

Acqua di Botot di Mallard per i denti. Prezzo 2 fr. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5. — Vendesi anche nelle principali farmacie delle città d'Italia.

SCIROPPO DI LABELONYE

Questo Sciroppo, che ha per base il principio attivo della *digitale*, viene prescritto con immenso successo, da circa 30 anni, dai medici d'ogni paese, contro le **malattie del cuore** (*aneurismi, ipertrofie, palpitazione nervosa*), le **idropisie** non encistiche, l'**asma**, i **catarri polmonici**, la **tosse canina**, le **bronchiti**, le **tossi nervose**, ecc. — Non si vende che in bottiglie rivestite di etichetta colorata e sigillata colla firma dell'inventore. — Deposito generale presso ***Labélonye* e *Comp*.** farm. a Parigi, rue Bourbon-Villeneuve, 19. — Agente commissionario ***D. Mondo***, Torino, via Ospedale, 5. — Vendita presso le farmacie Bonzani e Depanis, in Torino, e nelle principali d'Italia. — Prezzo fr. 5.

CIGARETTI INDIANI

Guarigione dell'asma, raucedine, affievolimento di voce, soffocamenti, bronchiti, etisia.

Recenti esperienze fatte a Vienna ed a Berlino, ripetute dalla maggior parte dei medici tedeschi, e confermate più tardi dalle notabilità mediche di Francia e d'Inghilterra, hanno provato che il fumo dei sigaretti al canape indiano (*cannabis indica*) era fra i più efficaci specifici contro l'asma, l'oppressione, la soffocazione, le bronchiti, la raucedine, lo abbassamento di voce, l'etisia polmonare, le laringiti, insomma in tutte le malattie della voce e della respirazione.

Prezzo fr. 2 la scatola.

Agente commissionario D. Mondo in Torino, via Ospedale, 5; presso Bonzani e Depanis ed in tutte le principali farmacie. — I signori **Grimault e C.** sono i soli a Parigi che abbiano il vero canape indiano. Bisogna guardarsi dalle contraffazioni.

NON PIU CAPELLI BIANCHI

IL **CROMACOME**
DI WILLIAM W. A.

LE CHRÔMACOME DE WILLIAM

Tinge i Capelli e la Barba in tutti i colori, impiego facile, senza nuocere alla pelle e senza odore. — A *Parigi*, presso TERREUR, rue Montmartre, 119. — Prezzo: 6 fr. — A *Torino* si vende presso l'Agenzia D. MONDO, e presso i principali pomacchieri.

BENZINA ITALIANA Questa essenza pulisce le macchie di grasso, olio, catrame sulla seta, velluto, lana, cotone, ecc., mette a nuovo i guanti. Essa non altera menomamente il colore nè il lucido delle stoffe, e non lascia alcun odore. — Vendesi in Torino, da Gallo e Brunetti, via Carlo Alberto, 3, nel cortile. Prezzo cent. 80.

IRRIGATORE a getto continuo per clisteri, che, si carica come un orologio, secondo i sistema del dott. Eguisier. Prezzo L. 15, 18 e 20. Agenzia D. Mondo. Torino, via dell'Ospedale, n. 5

CONFETTI D'ERGOTINA di BONJEAN

(Medaglia d'oro della Società di farmacia di Parigi)

Questi confetti sono adoperati col massimo successo dai più celebri medici di Europa contro le *emorragie* di qualsiasi specie, gli *sputi di sangue*, le *dissenterie* e le *diarree croniche* — che vengono guarite in pochi giorni — contro gli *ingorghi dell'utero* e le *perdite uterine* nelle donne. L'energica loro azione sulla circolazione ne fa uno dei migliori mezzi per combattere le malattie di petto. — Deposito: farmacia Labélonye e Comp., 19, rue Bourbon-Villeneuve, a Parigi. — Agente commissionario **D. Mondo**, in Torino, via Ospedale, 5. — Vendita presso le farmacie Bonzani e Depanis in Torino, e nelle principali d'Italia.

Prezzo fr. 2 50.

PILLOLE per **ARRESTARE PRONTAMENTE le febbri periodiche, terzane e quartane le più ostinate,** del Farm. DEVECCHI in Voghera.

Le esperienze eseguite da molti pratici medici ed il sempre crescente consumo è la più bella malleveria dell'efficacia loro.

Prezzo cent. 60 la scatola.

Trovansi in Milano nella farmacia Foglia — Alessandria, Basilio — Pavia, Rozza — Novara, Masino — Lodi, Moro — Crema, Dapino — Tortona, Bricchetti — Mortara, Baffa — Codogno, Forni — Per la provincia di Bergamo Erba in Mozzanica — in Solferino, Fantoni — Agente commissionario D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 5.

Agenzia Compaire

COPIOSISSIMO DEPOSITO DI PROFUMERIE IGIENICHE

che in pochi anni
s'acquistò rinomanza e preferenza
PEL VISTOSO ASSORTIMENTO
e massimo buon prezzo

MAGAZZINO	NEGOZIO
nella corte della Caccia Reale e via della Palma, rimpetto alla Piccola Villa di Torino.	sotto i portici della Fiera, vicino a Bellom e all'Hôtel de Londre, num 26.

☞ Troppo sovente i diversi preparati per la toeletta contengono sostanze nocive alla salute.

Questo negozio può a buon diritto vantarsi di non vendere nè temere contraffazione, e garantisce coscienziosamente i consumatori che i suoi articoli posseggono delle proprietà ben constatate, il cui impiego non può presentare nè inconvenienti nè malori.

I diversi articoli che possiede questo negozio sono delle migliori fabbriche di Parigi e di Londra, come per esempio:

I **Cosmetici**, le **Pomate**, il **Sapone Tridace**, la **Crème Pompadour**, ed altri moltissimi articoli della casa VIOLET; i **Vinaigres** BULLY; i **Vinaigres** e **Pomate** della SOCIÉTÉ HYGIÉNIQUE; estratti LUBIN; le **Tinture** e **Saponi** DEMARSON; **Latte** e **Vinaigre d'Iride** e **Vinaigre des Princes**, de PIVER; **Pomate** e **Cosmetici** a base de Dika e **Sapone George Marie** della casa LAUGLANC; **Sapone trasparente** ed estratti della Casa RIEGER di Francoforte e di Londra, ecc., ecc. I **Saponi estratti, Pomate** e molti altri articoli della Casa CLAWER di **Londra.**

Tiene pure la vera **Acqua di Colonia** di JEAN MARIE FARINE.

Acqua di Felsina di Bologna, a prezzi di fabbrica, di BORTOLOTTI. **Acqua di Genova** di FRECCERI, ecc., ecc.

EAU SALLES.

Non più capelli bianchi, non più tintura. — Colore primitivo ridonato coll'uso di quest'acqua maravigliosa in meno di 8 o 10 applicazioni.

Grande assortimento di **Pettini** della rinomata fabbrica MARTEL, di Parigi, di Tartaruga, Bufalo, Cautchou, **Spazzole** da testa e per abiti ed altri oggetti relativi alla toeletta, in Tartaruga ed Avorio, Lime, ecc.

NB. Questo negozio trovasi attualmente provvisto di **500 Pettini di Tartaruga** provenienti dalla predetta Casa, col ribasso del 30 e 50 per 0|0, cosicchè tutte le signore potranno provvedersi d'un Pettine di Tartaruga ed Avorio con pochissima spesa.

Presso GALLO e BRUNETTI, via Carlo Alberto, 3, Torino.

ASSORTIMENTO DI

SAPONI ODOROSI DI FRANCIA

al sugo di lattuga, alla rosa, all'arancio, alla mandorla amara, Guimauve, fiore dei campi, zolfo, ecc. da cent. 40 e lire 2 il pezzo.

SAPONI INGLESI al miele, ananas, mandorla, glicerina ecc., a L. 1,20 e 1,50 il pezzo.

SAPONE VINDSOR scuro, per pacchi di 3 pezzi a L. 1.

SAPONI PER BAGNO leggerissimi, a cent. 80.

POLVERE DI SAPONE per la barba, a cent. 50 e 70.

ESSENZA DI SAPONE per facilitare l'azione del rasoio nel farsi la barba, a cent. 05 e L. 1.

ACCOSSATO, PEIRANO E COMP. DI GENOVA

SERVIZIO POSTALE DI NAVIGAZIONE A VAPORE

Viaggio quotidiano da GENOVA a NAPOLI e viceversa

Da Genova a Napoli toccando Livorno

Il lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabbato, domenica di ogni settimana, a 10 *ore di sera*.

Viaggio diretto da Genova a Napoli

Il martedì di ogni settimana, a 10 *ore di sera*.

Da Napoli a Genova toccando Livorno

Il lunedì, martedì, mercoledì, giovedì venerdì e domenica di ogni settimana a 2 *ore pomeridiane*.

Viaggio diretto da Napoli a Genova

Il sabbato di ogni settimana a 2 *ore pomeridiane*.

Viaggio ebdomadario a MARSIGLIA, GENOVA, ANCONA e viceversa

Partenza da Marsiglia per Ancona toccando Genova, Livorno, Napoli, Paola, Pizzo, Reggio, Messina, Catania, Cotrone, Rossano, Taranto, Gallipoli, Corfù, Brindisi, Bari, Manfredonia, Tremiti e Termoli, tutti i *martedì a due ore*.

Partenza da Ancona per Marsiglia toccando Termoli, Tremiti, Manfredonia, Bari, Brindisi, Corfù, Gallipoli, Taranto, Rossano, Cotrone, Catania, Messina, Reggio, Pizzo, Paola, Napoli, Livorno e Genova, tutti i *lunedì a 11 ore di sera*.

SALUTE, FELICITÀ E LONGEVITÀ *da tutti si possono ottenere coll'uso dei medicinali di famiglia, conosciutissimi in tutto il mondo per la cura di qualunque dissesto accidentale agli uomini, donne e fanciulli.*

PILLOLE DI SALSAPARILLA RIVESTITE DI ZUCCARO, del Dott. **BUCHAN**, il miglior depurativo del sangue conosciuto. *Mantenete il sangue puro, regolarizzate gl'intestini e sfidate il medico.* Queste pillole scacciano radicalmente qualunque malattia e sono precipuamente ordinate per la cura di tutti i malanni accidentali sia agli uomini che alle donne ed ai fanciulli, come eruzioni cutanee, indigestioni, bile, dolori di fegato e di stomaco, debolezza generale, gotta, reumatismi, lombagine, dolori delle ossa, mal di capo, mal di gola, e qualunque male cagionato da irregolarità intestinale, traspirazione impedita, sangue deteriorato e malaticcio. — *Prezzo delle scatole: 2 f., 5 f.*

ESSENZA RINFORZANTE, del Dott. **BUCHAN**, per il rilassamento dei nervi e generale debolezza. Ristora e rinvigorisce con magica rapidità le costituzioni le più indebolite, ricostituisce permanentemente la salute, accrescendo la forza e l'energia e raddoppiando lo sviluppo del sistema muscolare. È così certo il successo, come è certo che dopo le tenebre viene la luce. Questo è il solo rimedio infallibile per la debolezza parziale o generale, prostrazione nervosa, depressione di spirito, diminuzione di energia vitale, sfinimento, e per ogni malattia delle donne. — Prezzo dei fl.: 8 f., 14 f., 48 f.

UNGUENTO VEGETALE PER LE MALATTIE DELLA PELLE. È il solo finora scoperto che guarisca le ulceri le più inveterate. I suoi effetti sono maravigliosi, arrecando instantaneo sollievo all'ammalato. Molte migliaia di persone ne hanno fatto uso e tutte dichiarano essere *il migliore al mondo*. È questo il solo rimedio naturale per ogni specie di piaghe od eruzioni cutanee. Non ne chiude mai l'apertura finchè c'è spurgo di materia, ma attira la materia alla superficie e quando ne è netta la chiude per non aprirsi più mai. — Prezzo: 2 f. 50, 5 f. 50.

Patent medicine warehouse, 19, Berners street, Oxford street, London. — Wholesale agents Barclay et C., 95, Farringdon street.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n° 5.

Vendita in Torino presso le farmacie Depanis, e Bonzani e nelle principali d'Italia.

PRODOTTI LECHELLE

Parigi, via Lamartine, n. 25

Acqua Lechelle, flacon piccolo	Fr.	3 »
» » grande	»	6 »
Acqua sanitaria	»	3 50
Boli Cubebe al Tannato di ferro, piccoli	»	2 25
» » grandi	»	3 50
Siroppo Larcy	»	6 »
Seta dolorifuga	»	2 50
Collirio Divino contro il mal d'occhi, il flac.	»	1 »

Vendita presso Bonzani e presso Depanis in Torino. Agente commissionario D. Mondo, via dell'Ospedale, n° 5.

Corte della Caccia Reale e via della Palma, rimpetto alla Piccola Villa di Torino. — **AGENZIA COMPAIRE** — sotto i portici della Fiera, vicino al negozio Bellom ed all'Hôtel de Londre, num. 26

GRANDE DEPOSITO

dell'INCHIOSTRO LOMBARDO

della Fabbrica di A. Beltrami di Francesco

DUE QUALITÀ

Per Registri

Questo *Inchiostro*, composto di materie vegetali e senza acidi, è molto adatto alle Amministrazioni ed alla conservazione degli atti notarili di lunga durata, è assai limpido, non inossida le penne, ed è molto scorrevole. Quest'inchiostro ha la proprietà di non ingiallire mai, anzi acquista sempre più il suo bel nero brillante.

Al chilogramma L. 2.

Per Copia-lettere

Con quest'*Inchiostro* lo scritto può essere copiato anche varii giorni dopo; si può usare anche per la contabilità, non essendo grasso nè oleoso, come lo sono in genere gli altri inchiostri. Con quest'inchiostro lo scrittore prova piacere nello scrivere, essendo di una finezza tutta particolare. Con esso le copie anneriscono sempre più invecchiando.

Al chilogramma L. 5.

Quest'Inchiostro di produzione nazionale è composto senza galla e senza ferro, non è a paragonarsi con gli altri inchiostri, sì esteri che nazionali, e tanto pel prezzo che per bontà può dirsi il migliore di quanti sono finora conosciuti. L'Agenzia Compaire, sola depositaria all'ingrosso, trovasi in grado di provvedere qualunque commissione che gli venisse affidata; provvede a domicilio dietro richiesta, fa appalti con tutti gli *Uffici*, *Prefetture*, *Giudicature*, *Ministeri*, *Comuni* ed *Istituti*, ecc., ecc.

I signori cartolai godranno uno sconto ad uso di commercio.

Si spedisce in provincia, in bottali ed in bottiglie di qualunque dimensione.

Prezzi dei barili

Copiativo		
Barili da 3 kilogrammi	L.	15
» da 5 »	»	22
» da 10 »	»	42
» da 20 »	»	80

Per registri		
Barili da 3 kilogrammi	L.	6
» da 5 »	»	10
» da 10 »	»	18
» da 20 »	»	34

Prezzo delle bottiglie

Copiativo		
Un litro	L.	5 50
1|2 »	»	3 —
1|4 »	»	1 75
1|5 »	»	1 20
Mosche	»	0 50

Per registri		
Un litro	L.	2 50
1|2 »	»	1 50
1|4 »	»	0 80
1|5 »	»	0 60
Mosche	»	0 30

Trovansi barili di tutte le capacità.

MIGLIORAMENTO

DEI VINI ACQUAVITE E LIQUORI

di **ULISSE ROY** di Poitiers.

ETERE ENANTICO che migliora i vini, dà loro il così detto *bouquet*, e fa aumentare di prezzo e li fa conservare indefinitamente. — Prezzo della boccetta sufficiente per 100 litri L. 3.

ESSENZA DI COGNAC (garantita), ossia *Rancio di Ulisse Roy*, bonifica istantaneamente le acquavite d'ogni specie. — Una boccetta sufficiente per un ettolitro L. 6. (Ricetta deposta ed approvata).

PROFUMI CONCENTRATI per liquori francesi ed esteri. Assortimento di più di 50 profumi. — Una boccetta per 20 litri L. 4.

Questi prodotti sono chimicamente fabbricati. Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5. — Spedizione in provincia contro vaglia postale

ANTIMACCHIA BARRAL

NUOVA ESSENZA molto rinomata per levare le macchie di ***grasso, cera, stearina, catrame,*** ecc. dalla seta, lana, carta e qualunque stoffa, senza lasciar alcun odore, nè alterare i colori. Prezzo della boccetta L. 1 50.

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. (Spedizione in provincia)

LETTI IN FERRO con paglericcio a doppio elastico garantiti da L. **20, 40, 50,** sino a **250.** Assortimento di **sofà a letto** ed altri mobili in ferro. Dal fabbricante **Festa Teobaldo**, angolo di via Lagrange e piazza Bonelli, Torino. Si spedisce in provincia franco d'imballaggio.

AI CORRISPONDENTI OD AGENTI

DELL'

EMPORIO COMMISSIONARIO FRANCO-ITALIANO

DI GENOVA

si assicurano vistose commissioni e l'annuo stipendio fisso di 5,000, 3,000 o 1,800 lire

secondo le località in tutta Italia

NB. Non si possono accettare che le persone stabilite e di qualche agiatezza le quali godono meritamente la pubblica stima e fiducia nel loro circondario, e possono offrire ogni garanzia morale ed anche materiale, per assicurare nelle loro mani un deposito di merci.

SCRIVERE *franco* **al signor Giulio Simon, in Genova,**
negoziante patentato, stabilito da 25 anni in Italia,
il quale abita alla Salita Sant'Anna, n. 25, primo piano.

SOCIETÀ DI PERFEZIONAMENTO delle **Profumerie francesi ed estere TH. HÉDOT,** chimico, direttore gerente (*rue St-Laurent, n. 7, boulevard de Strasbourg, Paris*).

Si raccomanda specialmente alle persone che hanno i capelli incanutiti o che cominciano a scolorirsi, di far uso del **Régénérateur du coloris de la chevelure**, ossia **Anti-canitie.** Questo nuovo prodotto a base di olio di noce di acacia e di prodotti vegetali, restituisce ai capelli scolorati il primitivo loro colore senza tingerli. Questo Rigeneratore può essere adoperato con tutta sicurezza anche dalle persone le più delicate e soggette ai mali di capo.

Prezzo, fr. 6. — Vendesi in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via Ospedale, 5.

Torino — **Sebastiano Franco e Figli,** Editori, via Cavour, 17.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Ignorances et Curiosités littéraires-historiques ou Anthologie et livre de lecture, a l'usage des Écoles et des Institutions des demoiselles, par J. J. Garnier. 1 gros vol. in-8° de 624 pages. Prix 4 fr.

Grammatica francese proposta agli Italiani dal teol. prof. C. E. Richetti. Prezzo fr. 3 60. Contiene le regole della pronunzia disposte in ordine metodico; un'antologia per esercizi di letture e di versioni in italiano; la sintassi francese insegnata per via di esempi, cioè di molti esercizi di versione in francese.

Breve Grammatica francese proposta agli Italiani dal teol. prof. C. E. Richetti. Prezzo fr. 1 50. Serve di preparazione allo studio della *Grammatica francese* compiuta dal medesimo autore.

Antologia di prose e poesie francesi preceduta dalle regole per imparare a leggere la lingua francese disposte in un ordine affatto nuovo dal prof. teol. C. E. Richetti. Prezzo fr. 1 20.

Trattato di contabilità secondo i programmi governativi per lo studio della Computisteria pel *Terzo corso* delle scuole tecniche e pel *Primo* e *Secondo anno* degli Istituti tecnici, compilato da Leopoldo Queirolo, R. liquidatore e professore alle Scuole tecniche.

Sono pubblicate { la parte prima (3° Corso delle Scuole tecniche) L. 3 50.
{ la parte seconda (Anno 1° degl'Istituti tecnici) » 3 50.

La Sezione dell'Istmo di Suez e la perforazione delle Alpi italiane — Considerazioni economico-politiche del prof. Felice Garelli. L. 2.

Rivolgersi agli Editori suddetti con vaglia postale in lettera affrancata.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO BRUNO MEDICINALE, ordinato da tutti i principali medici di Parigi per la guarigione delle *malattie di petto, bronchiti croniche, scrofole, temperamenti linfatici*, ecc., preparato a freddo da **Plisson**, farmacista di 1ª classe, 8, rue des Lombards, a Parigi. Prezzo 5 fr. il litro, 2 fr. il mezzo litro. — Agente commissionario ***D. Mondo***, Torino, via Ospedale, 5. Vendesi in Torino nelle farmacie **Bonzani**, Depanis, Taricco e Trisano, e nelle principali d'Italia.

INJEZIONE CADET

Questa INJEZIONE, preparata dal sig. **CADET**, chimico-farmacista di prima classe della Facoltà di Parigi, è impiegata con ottimo successo dai più celebri medici di Francia. La sua superiorità su tutte le injezioni usate finora, consiste nel **guarire prontamente**, senza dolore, nè restringimento del canale.

A Parigi, presso l'inventore, rue St-Dénis, 79. — A Torino, presso i farmacisti Cerruti, via Po, e Avienna, via Santa Teresa.

Presso GALLO E BRUNETTI, via Carlo Alberto, n. 3, Torino.

RASOI DOUBLEMENT CEMENTÉ

La prima cementazione, essenzialmente fisica, costituisce l'acciaio; l'altra secondaria, essenzialmente chimica, prende immediatamente la tempra, rende le molecole del ferro, già convertito in acciaio, atte a conservare separatamente e nel loro insieme le qualità d'elasticità, rigidità e resistenza che hanno ricevuto. Il primo risultato di questa cementazione si è che il taglio del rasoio, senza nulla perdere della sua finezza, acquista una più grande durata. Il secondo risultato è quello di render la lama del rasoio quasi inossidabile. Prezzo L. 3 50 caduno e L. 6 il paio.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il Pettine in Caoutchouc ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855, **Fanjelle Delebarre,** 10, boulevard Bonne Novelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5

INCHIOSTRO DI FRANCIA

di qualità eccellente, di ogni colore, ***nero, bleu, violetto, rosso,*** ecc., al prezzo di centesimi 30, 40, 50, 60, ed oltre la boccetta.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

CONSERVAZIONE DEI DENTI.

Elexir odontalgico **DESFORGES**

Questo elexir è chiamato ben a ragione **tesoro della bocca,** avvegnachè conserva maravigliosamente la dentatura, fortificandone le gengive. Si adopera versandone poche goccie in un bicchiere d'acqua per sciacquarsi la bocca la mattina levandosi e dopo il pasto. Nei forti dolori di denti provenienti da carie è rimedio efficacissimo, facendo cessare sull'istante il dolore. Contro vaglia postale di L. 2 50 si spedisce in provincia. Agenti generali per l'Italia Gallo e Brunetti, via Carlo Alberto, 3, nel cortile, ove si vendono unicamente.

Assortimento completo di BENDAGGI

Cinti doppi e semplici, Pere irrigatrici, Pessari, Siringhe, Orinali *Chemin de fer*, Biberoni ed articoli relativi in caoutchouc. — Ingrosso e dettaglio — Agli Ospedali si fanno i prezzi di fabbrica. Presso Gallo e Brunetti, via Carlo Alberto, n. 3.

ALBERGHI E RISTORATORI RACCOMANDATI

GENOVA. HOTEL ET RESTAURANT du REBECCHINO, condotto da Giovanni Marchetti, via Nuovissima 1. Pranzi a prezzi fissi, particolari e alla carta. Appartamenti grandi e piccoli, camere unite o separate. I signori viaggiatori che giungono colla ferrovia possono valersi degli omnibus che fanno il servizio della città per farsi condurre all'Albergo del Rebecchino, che è appunto situato lungo la via percorsa dagli omnibus ed in una casa delle più signorili.

MILANO. ALBERGO DI MILANO, costruito appositamente ed aperto nel 1863, ampliato con molti comodi nel 1864. Camere da fr. 1 50 in più. Trattamento libero ad ogni ora a prezzo fisso ed alla carta.

MILANO. ALBERGO DI FRANCIA con *Restaurant*, tenuto da P. Clerici, corso Vittorio Emanuele, 20. Comodi locali, appartamenti e camere separate. Tavola rotonda, a pasto e alla carta, prezzi convenienti, servizio assai proprio.

FIRENZE. HOTEL PENSION DE MILAN, via dei Cerretani, 10, condotto dai fratelli Nucci. Tavola rotonda e bagni. Questo albergo è situato nel centro della città presso alla cattedrale.

TURIN. HOTEL DE LA GRANDE BRETAGNE, rue de Po, 2. Ce magnifique établissement est situé au centre de la ville, tout près de la place Château

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.